

Come l'Islam può aprirsi ai diritti delle donne

Shirin Ebadi

Shirin Ebadi, avvocato e pacifista, è la prima iraniana e la prima donna musulmana a ottenere il premio Nobel per la pace.

Farkhunda era una donna musulmana afgana che un giorno, per essersi opposta a pratiche superstiziose, è stata assalita da una folla di uomini inferociti: dopo averla linciata senza pietà sono saliti con una macchina sopra al suo corpo e infine l'hanno bruciato, convinti per giunta di avere difeso l'onore dell'Islam.

In Nigeria, Boko Haram ha rapito più di venti ragazze perché andavano a scuola, per poi rivenderle come schiave. Malala Yousafzai, giovane pakistana la cui colpa era quella di essere una studentessa, è stata gravemente ferita dai talebani, che volevano dare una lezione anche alle altre ragazze desiderose di darsi un'istruzione.

L'ISIS ha fatto prigioniera numerose donne yazide per poi prostituirle e si è vantato di questo disumano crimine pubblicandone il video su YouTube. In Somalia più della metà delle donne musulmane subisce l'infibulazione, poiché si pensa che una donna non infibulata non sarà fedele al marito e quindi gli uomini evitano di sposarla. In Arabia Saudita è stata lapidata una donna sospettata di adulterio. In Iran ogni anno diverse ragazze e donne sono vittime di delitti d'onore.

L'ISLAM È NEMICO DELLE DONNE? La prima domanda che sorge nel leggere queste notizie tristemente ricorrenti è cosa dice l'Islam a proposito delle donne. Le leggi discriminatorie di molti paesi musulmani, la vendita delle donne come schiave del sesso, l'infibulazione e i delitti d'onore sono davvero correlati alla religione islamica? È possibile essere musulmani e allo stesso tempo rispettare l'uguaglianza tra gli esseri umani e in particolare la parità di genere?

Per combattere i fondamentalisti che abusano della religione per calpestare i diritti delle donne bisogna promuovere una corretta interpretazione dell'Islam, il quale, invece, tutela quei diritti. Per fortuna, all'interno della comunità islamica ci sono sempre più musulmani progressisti che fanno notare che la sharia si divide in due rami: da una parte le norme che definiscono il rapporto dell'individuo con Dio, come la preghiera o il digiuno. Sono norme immutabili che una persona, se si definisce musulmana, è tenuta a osservare. Nessun governo o gruppo islamista di sorta ha il diritto di sovrintendere o imporre l'attuazione di tali norme, così come nei paesi occidentali nessuno Stato ha diritto di imporre ai cristiani di andare in chiesa per assistere alla messa.

Dall'altra parte ci sono le norme che regolano i rapporti dei singoli all'interno della comunità, come il diritto penale, il diritto di famiglia e così via. Queste norme possono cambiare in base al tempo e al luogo, purché ci si attenga allo spirito generale che le ha ispirate. Per esempio, se una donna commette adulterio compie un'azione contraria ai principi islamici. Questo è lo spirito generale. La pena prevista per questa donna può invece cambiare a seconda del tempo e del luogo in cui la norma viene applicata. Quindici secoli fa la pena tradizionalmente prevista sarebbe stata la lapidazione, come peraltro, all'epoca, prevedeva l'ebraismo.

Se consideriamo che la "giustizia" è un concetto essenzialmente mutevole, la cui applicazione cambia a seconda del periodo storico, nel XXI secolo "giustizia" può voler dire dimostrare la colpa della donna fedifraga in tribunale e quindi concedere al marito il diritto al divorzio senza che la moglie possa riprendersi la dote concordata al momento del matrimonio. In questo modo, la donna che ha tradito viene punita con la perdita della dote. Analogamente, la moglie di un uomo che ha commesso adulterio può chiedere il divorzio dopo aver provato in tribunale la colpa del marito, il quale oltre alla dote dovrà versare un'ulteriore somma di denaro come risarcimento dei danni morali. Si preserva così lo spirito generale della sharia, che condanna l'adulterio da parte sia dell'uomo che della donna, mentre la pena cambia in base al periodo storico in cui viene stabilita. La lapidazione viene dunque commutata in una multa. Con questo argomento - mantenere lo spirito generale e adattare la pena al periodo storico - i musulmani progressisti sostengono che la legge islamica si possa conciliare con i diritti umani.

L'Islam è una religione che rispetta le donne. Prima del suo avvento gli arabi seppellivano vive le loro figlie e la donna non poteva ereditare i beni di famiglia dopo la morte del marito: era anzi considerata parte stessa dell'eredità. Ma l'Islam ha posto fine a tutto questo: il rispetto per la donna in quanto essere umano fa parte del suo spirito generale. È questo spirito che va preservato, mentre le norme sono da adattare di volta in volta al periodo storico. Per esempio, quattordici secoli fa la donna non era considerata un membro produttivo della società non solo nella Penisola araba, ma anche in Occidente. Il responsabile della famiglia era l'uomo e, in questo contesto, l'Islam prevedeva che la donna ereditasse metà di quanto ereditava il marito. Oggi, invece, anche le donne sono elementi produttivi della società, lavorano, guadagnano e contribuiscono alla ricchezza della famiglia, perciò la donna deve ricevere un'eredità di pari valore a quella dell'uomo.

SOSTENERE I MUSULMANI PROGRESSISTI. I musulmani progressisti - specialmente le donne - si aspettano che nei paesi occidentali i media, la società civile e le università li aiutino a promuovere queste idee e a diffondere la loro voce nel mondo. Bisogna valorizzare il pensiero musulmano moderno, tradurre e pubblicare i libri e gli articoli degli intellettuali musulmani. A maggior ragione i governi che si atteggiavano da paladini dei diritti umani non devono proteggere certi regimi fondamentalisti finché non daranno segni di cambiamento. Non dimentichiamo, infatti, che diversi paesi fondamentalisti islamici del Medio Oriente, che violano sistematicamente i diritti delle donne, sono intimi

amici dell'Occidente e che, con la scusa del relativismo culturale, al momento di firmare accordi commerciali si chiude un occhio sulla questione dei diritti umani.

D'altra parte, alcuni media parlano solo dei fondamentalisti islamici e così, indirettamente, inducono a pensare che siano solo i musulmani a compiere atti di violenza contro le donne. Chiudono gli occhi sui fondamentalisti non musulmani o cercano di giustificarli, fomentando così l'islamofobia in Occidente. In questo modo, i musulmani nelle società occidentali saranno sempre più emarginati, si sentiranno attirati dalle idee dei fondamentalisti islamici e si uniranno ai gruppi terroristici. È il fenomeno cui abbiamo assistito lo scorso anno, quando molti giovani musulmani che rifiutavano le possibilità offerte dall'Europa sono partiti per il Medio Oriente dalla Francia, dal Regno Unito, dall'Italia e da altri paesi per arruolarsi nell'ISIS. Sotto l'influenza dei fondamentalisti islamici questi ragazzi perdono completamente la ragione e commettono atti ingiustificabili e in nessun modo compatibili con lo spirito dell'Islam. Devono rendersi conto che la via da loro intrapresa non li porterà di certo in paradiso, ma li precipiterà in un inferno scelto da loro stessi.

Ma questi giovani affascinati dai gruppi terroristici sono davvero gli unici che meritano una condanna? Alcuni media e governi occidentali non dovrebbero riflettere sul proprio atteggiamento? Lascio la risposta alla coscienza dei lettori di questo articolo.